



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 dicembre 2013

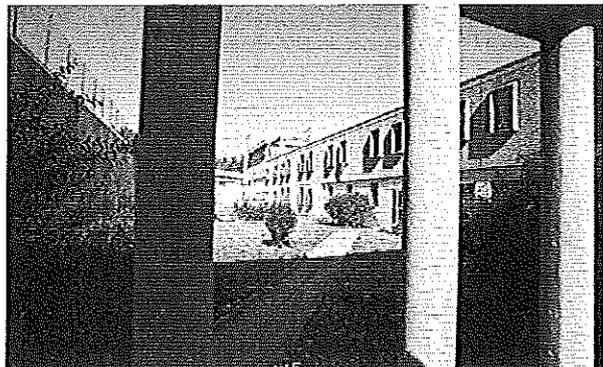
ARGOMENTI:

- Sport nelle carceri: il progetto Uisp utile alla comunità
- Gioco d'azzardo: la situazione romana
- Servizio civile universale in Trentino
- Piazze infuocate: chi ha deciso di imbracciare i forconi?
- "Va' pensiero", documentario sull'Italia razzista
- Uisp sul territorio: la Corsa di Miguel a Roma

"Risistemiamo i campi da calcio e in carcere la pena sarà più lieve"

Un progetto dell'Uisp a favore di detenuti e operatori. Ieri siglato l'accordo

di **LUCA SANCINI**



Non basteranno un pallone, un prato e due porte a risolvere le questioni di un sistema carcerario in profonda crisi, ma l'accordo tra il Provveditorato per l'Amministrazione penitenziaria regionale e la Uisp, siglato ieri, è un segnale d'impegno stringente sul cammino di nuove modalità di reinserimento per chi sta scontando una pena. Intanto, questo protocollo prende atto di una attività, quella della Uisp, ormai trentennale, decisa a portare lo sport oltre le mura del carcere. E adesso si prova pure a far rete, consentendo una fruizione di risorse ed investimenti nuovi, in arrivo pure dall'Europa, attraverso fondi dedicati: da tempo infatti viene chiesta all'Italia una svolta sulle condizioni di vita dei detenuti.

Segui Repubblica Bologna su **Facebook** e **Twitter**

Per restare a Bologna e in regione, uno degli obiettivi del protocollo sarà quello di risistemare e migliorare i dieci campi da calcio, uno per ogni istituto, sui quali, soprattutto in estate, quotidianamente oltre un centinaio di detenuti ha la possibilità di fare una partitella o partecipare a tornei. Palloni, mute di maglie, scarpe verranno destinate al divertimento, ma pure a un progetto culturale per fare dello sport un veicolo di dignità, lealtà, rispetto delle regole, tra le 3.700 persone attualmente detenute in regione. "

Questa iniziativa è in linea con quanto, in questa difficile situazione, ci viene chiesto rispetto alle modalità dello sconto di una pena - dice il Provveditore regionale Pietro Buffa -. E' un progetto utile a tutta la comunità, detenuti e operatori del carcere". Sono previste anche attività che possano coinvolgere le famiglie dei detenuti e corsi di formazione per gli operatori. A Bologna, il lavoro della Uisp ha spesso dissodato il terreno: basti ricordare l'impegno dell'ex rossoblù Gaby Mudingay e la recente sfida tra una squadra della Dozza ed ex campioni del Bologna.

(12 dicembre 2013)

Febbre da gioco d'azzardo l'80% dei giocatori romani vittima delle slot machine

E la Regione apre 51 sportelli per le ludopatie

FEDERICA ANGELI

SETTE miliardi e mezzo di euro. Tanto spendono le famiglie del Lazio nel gioco d'azzardo. Una cifra che, ha sottolineato l'assessore alle Politiche Sociali, Rita Visini, intervenendo al convegno in Regione "Il gioco non vale la tua vita", «rappresenta il 4,5% del pil regionale ed equivale ad una spesa pro capite di 1300 euro». Nel corso del convegno in via della Pisana, organizzato per illustrare le novità introdotte dalla legge regionale sulle ludopatie si è tracciato l'identikit del giocatore incallito vittima del gioco d'azzardo. «Maschio, di 58 anni, con licenza media e sposato con figli». Nell'80% dei casi il gioco favorito è la macchinetta slot, mentre il gratta e vinci e le scommesse sportive si attestano sul 18%, al 2% tutte le altre tipologie di giochi.

«Il gioco d'azzardo patologico (gap) — ha spiegato lo psicologo e psicoterapeuta Massimo D'Ancunzio che si occupa di new addictions — si manifesta nell'ur-

Le cifre



7 MILIARDI

Le famiglie del Lazio spendono sette miliardi e mezzo di euro nel gioco d'azzardo



1 MILIONE

La Regione ha stanziato 1 milione di euro per l'apertura di 51 sportelli nel Lazio per le ludopatie

gente bisogno di praticare un'attività e nell'incapacità di controllare tale impulso. Per una minoranza di persone il gioco diventa l'attività principale della vita assumendo così la connotazione di dipendenza». La proporzione tra maschi e femmine, secondo i dati illustrati dal Ceis (il centro italiano di solidarietà di don Picchi) è di 3 uomini per 1 donna, ma il numero di donne colpite è fortemente in crescita, «anche se il gentil sesso ha ancora difficoltà a richiedere l'aiuto di centri specializzati». La maggiore parte delle persone accolte nei centri che si occupano di aiutare

i giocatori è sposata con figli. Non ci sono disoccupati e il livello medio di istruzione è la media superiore. La fascia di reddito oscilla tra i 10.000 ed i 25.000 euro annui.

Il luogo privilegiato dove giocare sono i bar (70%), seguono i punti Snai (20%) e le sale Bingo (10%). Interessante anche la frequenza della giocata: l'80% è solito giocare tutti i giorni, di questi il 60% più volte nell'arco della stessa giornata. L'importo della giocata si attesta per tutti su più di 100 euro al giorno. Quello che risulta dalla ricerca condotta è anche uno stretto legame tra di-

pendenza da gioco e trascorsi di gioco in famiglia (ciò avviene nel 60% dei casi).

A fronte del fenomeno "ludopatia" la Regione Lazio ha stanziato un milione di euro per l'apertura di 51 sportelli, 15 su Roma uno per ogni municipio e gli altri nei distretti sociosanitari della Regione. Questi sportelli, «affiancati da un numero verde, iniziano ad essere fondamentali per partire — ha detto ancora l'assessore Visini — perché hanno il compito di ricevere chiamate d'aiuto o di orientare le persone rispetto alla problematica».

Servizio civile, un diritto per tutti: la legge trentina apripista in Italia?

Domani a Trento il punto sulla scelta della provincia autonoma che, prima in Italia, permette a chiunque di svolgere il servizio anche fuori dal sempre più limitato bando nazionale. E presso enti privati, anche profit, che pagano direttamente i volontari

17 dicembre 2013

TRENTO – Nel 2013 il bando per il servizio civile nazionale ha toccato il suo minimo storico, con 15.466 posti disponibili. È andata peggio solo nel 2012, quando il bando non c'è nemmeno stato. Solo pochi anni prima, nel 2007, furono 51 mila i beneficiari. Mentre calano le occasioni di impegno civico per i giovani, c'è chi punta a invertire la tendenza, offrendo nuove opportunità e promuovendo il servizio civile universale. È questo l'obiettivo del convegno nazionale di studio che si svolgerà a Trento domani nella sede di Villa S. Ignazio.

Al centro del dibattito e dell'attenzione sarà l'esperienza pilota avviata in Trentino, dove è stato istituito il **servizio civile universale provinciale**. La legge consente, per la prima volta in Italia, agli enti privati sia non profit sia profit di accreditarsi accanto agli enti pubblici all'albo provinciale del servizio civile e di ottenere dalla provincia il finanziamento delle spese previdenziali e di assicurazione, mentre gli oneri contributivi e il compenso mensile rimangono a carico del singolo ente. Viene garantita al giovane, inoltre, la certificazione dell'attività svolta e la modulabilità dei tempi di durata del servizio, da pochi mesi a più anni.

Restano però ancora da fare i decreti attuativi per dare piena operatività alla norma ed è su questo che si concentrerà l'attenzione dei partecipanti al convegno: "Vogliamo evitare che vengano imposte regole dall'alto – sottolinea Dario Fortin dell'Università di Trento e della Fondazione S. Ignazio - e presentare all'amministrazione provinciale le nostre idee e proposte, dando un contributo attivo e avendo voce in capitolo su scelte che ci riguardano". Sarà questa l'occasione per confrontarsi su alcuni punti rimasti in sospeso, ad esempio i criteri di selezione dei progetti e come evitare che le aziende usino la legge per avere semplicemente manodopera a basso costo. "Domani sarà la prima volta che l'assessore Ferrari riferirà in pubblico su questo tema, quindi potremo capire come procede l'iter e conoscere la disponibilità della provincia a mantenere aperto il dialogo".

La norma trentina, di fatto, dà concretezza alla proposta contenuta nel "Manifesto per un servizio civile universale" elaborata nel febbraio scorso da un centinaio di rappresentanti degli enti di servizio civile. "Speriamo che questa sia l'occasione per invertire la rotta – commenta Fortin -. In occasione dell'ultimo bando 300 ragazzi non hanno avuto accesso al servizio civile per le troppe richieste, nonostante i posti aggiuntivi già allora attivati dalla provincia. Con questa legge finalmente si stabilisce l'esistenza di un diritto, perciò chiunque ne farà richiesta potrà vivere questa esperienza".

L'auspicio dei promotori del convegno è che l'esperienza trentina sia da esempio ed esportabile in altri territori. "Lanciamo un appello alle regioni e al governo, affinché venga valorizzato questo straordinario capitale umano" conclude Fortin, anticipando i risultati di una ricerca sui 40 anni di esperienza di Villa Sant'Ignazio: "Chi ha svolto il servizio civile in alternativa al servizio militare ha ammesso che non lo avrebbe fatto se non fosse stato obbligatorio, ma a posteriori lo rifarebbe. Questo significa – conclude – che il servizio civile ha la forza straordinaria di far emergere la motivazione interiore al dono". (gig)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: SERVIZIO CIVILE, PACIFISMO

Ambulanti, precari e cassintegrati il ceto medio senza futuro che decide di imbracciare i forconi

PAOLO GRISERI

TORINO
SENZA leader e senza richieste. Il nuovo movimento dei forconi è forte perché finora nessuno è stato in grado di definirlo. Sfugge, scappa dai cappelli della politica e dalle definizioni dei mass media.

È MOLTO più bravo a dissimularsi della Pantera studentesca del '90. È certamente un contenitore di rabbia, «l'effetto del colpo di rinculo del ceto medio», come spiega il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. «La polverizzazione del Novecento», sintetizza il sociologo Marco Revelli. In ogni caso, la presa d'atto che d'ora in poi dormire sonni tranquilli sarà un lusso riservato all'élite.

Se si dovesse trovare una storia simbolo per definire quanto sta accadendo nelle città italiane, quella di Alessio M. avrebbe buone possibilità di diventarlo. Lunedì mattina Alessio ha fatto la sua parte in quella specie di assalto al Palazzo d'Inverno che è stato lo scontro di fronte alla sede della Regione Piemonte a Torino. Era nel gruppo che ha fatto rifornimento di mattoni in un vicino cantiere prima di scagliarli con forza contro gli agenti protetti dai caschi. E' stato arrestato. Ieri ha spiegato al pubblico ministero: «Sono un ragazzo in cerca di lavoro e per questo sono sceso in

piazza. Mi sono lasciato trascinare dal clima». Alessio ha 19 anni e vive ad Avigliana, all'imbocco della val di Susa. Aveva un motivo quasi scontato per spiegare la sua presenza in piazza: poteva dire che faceva parte del movimento contro la Tav. Non lo ha fatto. Anzi, ha fatto mettere a verbale: «Sottolineo di non aver mai preso parte a manifestazioni No Tav».

Chi agita il clima di cui ha parlato Alessio nel suo interrogatorio? È evidente che la protesta ha perso presto le sue motivazioni originarie. Nata dallo sciopero dell'autotrasporto, poi revocato dal 95 per cento dei camionisti italiani, è diventata nelle prime ore di lunedì una rivolta di ambulanti dei mercati e di commercianti. Un periodo assurdo per far scioperare chi ha un negozio: nell'unico mese dell'anno in cui la gente ha qualche soldo. «Ma anche — osserva Marco Revelli — nella settimana a cavallo tra il pagamento della tassa dei rifiuti e della rata dell'Imu». La rabbia prevale addirittura sul calcolo di convenienza in una categoria che non è nota per gettare il cuore oltre l'ostacolo della cassa. La lotta contro le tasse ha finito per allargare il fronte della rivolta: «Ci sventolavano sotto il naso le cartelle di Equitalia e le bollette», raccontano gli agenti che hanno dovuto fronteggiare i cortei nelle città italiane. E non parlavano solo di ambulanti. Ieri sera, a bloc-

care il ponte di Ventimiglia e dunque la frontiera tra Italia e Francia, c'erano centinaia di persone che non hanno un esercizio commerciale ma chiedevano ugualmente di far scendere le tasse.

Il fisco come simbolo dell'impoverimento generale, un caso classico in cui si scambia l'effetto con la causa: dare l'assalto ai forni del pane pensando di eliminare la carestia. «Ovella a cui

stiamo assistendo — spiega De Rita — è la rivolta delle classi che erano riuscite a entrare nel ceto medio e ora tornano a cadere in basso». Per un trentennio, ricostruisce il presidente del Censis, «il ceto medio ha continuato ad accogliere una parte crescente della società italiana fino a rappresentarne oltre l'80 per cento. Dal 2000 in poi questo grande lago del ceto medio ha comin-

ciato a svuotarsi». Il processo di impoverimento ha subito una forte accelerazione con la crisi del 2008. È questa accelerazione che ha portato in piazza l'esercito dei precari, degli studenti senza immediati sbocchi occupazionali e della marea di cassintegrati che da due-tre anni, vivono con 7-800 euro al mese.

Martedì mattina, comizio in piazza Castello a Torino. Una signora non più giovane prende il microfono: «Quando io non ci sarò più, di che cosa vivranno i miei nipoti?». Fuori dal megafono spiega: «Mia figlia e mio genero mandano avanti la famiglia anche perché io prendo la pensione. Lui è cassintegrato, lei è disoccupata, come faranno domani?». «Queste situazioni — osserva Revelli — sono il frutto del radicalizzarsi della crisi sociale ma anche dal precipitare della crisi della politica che non si accorge nemmeno dell'esistenza di un altro mondo, molto più reale di quello dei palazzi del potere: uno scollamento drammatico».

Una percezione che hanno avuto invece i movimenti antisistema. La rivolta del 9 dicembre è stata cavalcata da subito dalle formazioni dell'estrema destra (Fiamma Tricolore e Casa Pound, i primi ieri in piazza a Milano) tradizionalmente

più vicine a commercianti, forconi siciliani e ambulanti. Ma è significativo l'atteggiamento assunto dai centri sociali torinesi di area autonoma. Sul blog "Infoaut" si possono leggere in successione gli anatemi contro «la protesta fascista del 9 dicembre», le prime manifestazioni di interesse del martedì con la cronaca dei cortei dalla radio del movimento, e, infine, la decisione di scendere in piazza, ieri, guidando cortei di studenti.

Del variegato mondo dei cortei di questi giorni fanno infine parte gruppi di ultras che a Torino e Milano hanno retto la maggior parte degli scontri con gli agenti di polizia e carabinieri. Sono stati chiamati a dare una mano come truppe di sfondamento ed esperti negli scontri, secondo una tecnica già collaudata da altri movimenti italiani.

La politica riuscirà a venire a capo di un mosaico tanto contraddittorio e sfuggente? «La politica — conclude Revelli — ha fatto di tutto in questi anni per non vedere il gigantesco processo di polverizzazione sociale e di impoverimento che si stava producendo. E ancora oggi la sinistra commette l'errore di etichettare tutto questo come frutto di una violenza squadrista. Certo, il rancore e la rabbia dei poveri sono brutti da vedere e facili da strumentalizzare. Ma non possiamo carcerare con le manifestazioni antifasciste».

la Repubblica

VENERDÌ 13 DICEMBRE 2013

«Va' pensiero»: un doc sull'Italia razzista ricordando le vittime

Storia dell'omicidio dei due senegalesi a Firenze. Proiezione stasera alla presenza della ministra Kyenge

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

IN UNA SCUOLA DI SESTO SAN GIOVANNI, UNA MAESTRA CANTA «FACCETTA NERA» E POI DICHIARA «IO NON SONO RAZZISTA». Un ritornello già sentito, ma forse il vero nodo della questione del razzismo italiano. Subdolo, sdoganato e raramente perseguitato come odio razziale. Quel nodo mai sciolto, lo coglie invece il regista Dagmawi Yimer in *Va' Pensiero*, il suo ultimo film sulla strage razzista di Firenze, che sarà proiettato stasera al cinema Stensen di Firenze alla presenza della ministra Cécile Kyenge. Il 13 dicembre 2011, un «folle» Gianluca Casseri che si scoprirà poi dichiarato neonazista, sparò su degli ambulanti senegalesi nel cuore della città antica. Due morti: Samb Modou e Diop Mor. Fu uno choc per Firenze, per il Paese, ma ben presto il sipario è caduto. Come si vive quando sai che un uomo ha cercato di ucciderti per il colore della tua pelle?

Quali sono le cause di tale violenza razziale? Il regista etiope Yimer, pone le sue domande direttamente alle vittime. Dedicato a Moustapha Dieng, colpito alla spina dorsale e ancora ricoverato in ospedale, il documentario ritrae la sopravvivenza degli altri due superstiti Mor Sougou e Cheikh Mbengue, dopo l'eccidio del mercato di San Lorenzo. Gli incubi, la paura, la difficoltà di vivere, di fare crescere i figli, di tornare ad aprire le bancarelle, e la questione mai sciolta: com'è possibile nel 21° secolo essere colpito perché di pelle nera?

Le loro storie s'intrecciano con quella di Mohamed Ba. Un'altra vittima di un tentato omicidio razziale, ma rimasto meno conosciuto. Il 31 maggio 2009, in pieno centro di Milano, questo cinquantenne senegalese riceve una coltellata nell'addome da un uomo con la testa rasata. Alla fermata del tram, sotto gli occhi di tutti. Fu lasciato dissanguato per ore sul marciapiede, senza soccorso. E soprattutto senza mai che la Questura svolgesse un'indagine appropriata, classificando come la solita «lite tra extracomunitari». Ancora oggi, questa vittima di aggressione razziale, non ha ricevuto la cittadinanza onoraria dall'Italia (quella concessa ai tre senegalesi fiorentini). Altro sipario dell'informazione. Altro abisso. Mor Sougou e Cheikh Mbengue, gravemente feriti a Firenze il 13 dicem-

bre 2011 in pieno giorno, in occasione dell'eccidio di Piazza Dalmazia

Perché le ferite peggiori non sono quelle fisiche, sono quelle invisibili, morali. Psiciche diremmo noi, essere vittima di questo annullamento da parte di un altro essere umano. Che si ferma all'apparenza fisica, e non vede la tua irriducibile uguaglianza. Eppure «nessun uomo nasce razzista, ma lo diventa, perdendo gli affetti», racconta Ba, il favoloso cantastorie, narratore, attore, educatore che incanta bambini e adulti. E ti porta sul suo tappeto di parole, in Senegal, dove non esiste la parole straniero, e dove l'ospite è prezioso, lo si trattiene a casa più a lungo possibile ne dipende della reputazione, perché è un valore in sé.

Va' pensiero, scena dopo scena ti conduce piano all'interno di quella violenza, con chi l'ha inspiegabilmente subita. Provoca con questa domanda: perché persiste oggi la violenza razziale? Questa malattia del nostro tempo. Il film-domanda di Yimer è molto poetico, dolce e fluido, con lo splendido montaggio di una professionista del calibro di Lizzi Gelber. In 60 minuti, ti conduce in un crescendo drammatico nell'odierno cuore di tenebra. Per renderlo «visibile».

Intanto, l'ideale è di «passare da vu-cumprà a vu-pensà», ironizza Ba sul palcoscenico, uscire dalla condizione di mere «braccia» per contribuire alla crescita del interculturalismo. In una sala gremita a Trastevere, il griot Ba dice che il film di Dagmawi Yimer parla a quella parte «bella e sana» della società italiana, che sa «danzare con gli altri». «Quelle centinaia di cittadini che ci hanno "curato" con la loro vicinanza, perché io non chiedo compassione, voglio vicinanza».

venerdì 13 dicembre 2013 l'Unità

ATLETICA / 2

Corsa di Miguel Oggi sarà svelato il nuovo percorso

La Corsa di Miguel cambia percorso. E lo svela oggi alla Fineco di Corso d'Italia, 39 b. La gara dedicata al maratoneta-poeta desaparecido Miguel Sanchez, taglierà il traguardo dell'edizione numero 15 il 19 gennaio 2014 con un tracciato che ricorderà Pietro Mennea. L'arrivo è infatti previsto proprio nello stadio dei Marmi intitolato all'olimpionico di Mosca morto il 21 marzo. Sempre per ricordare Mennea, venerdì 17 gennaio, il suo storico tecnico Carlo Vittori terrà una lezione all'università di Roma Foro Italico dal titolo «Allenare nell'atletica / Per un'educazione integrale dei giovani». Già in pieno svolgimento, invece, i seminari nelle scuole sul tema della lotta al razzismo. Argomento che ispirerà anche la versione non competitiva delle manifestazioni del 19 gennaio, quest'anno chiamata Strantirrazismo e dedicata a scuole, famiglie e a chi semplicemente vuole fare una passeggiata. Info e iscrizioni: www.lacorsadimiguel.it